

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI



Palafestival
Martedì 2 luglio 2002, ore 21

Ensemble Wien-Berlin
pianoforte
Riccardo Muti

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci della Fondazione

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Associazione Commercianti Ravenna
Confesercenti Ravenna
Confederazione Artigianato C.N.A. Ravenna
Confartigianato F.A.P.A. Ravenna
Diocesi di Ravenna
Fondazione Arturo Toscanini Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

ASSICURAZIONI GENERALI

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CENTROBANCA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI

CMC RAVENNA

COCIF

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO PROVINCIA DI RAVENNA

DRESDNER PRIVATE BANKING

ENI

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

FONDAZIONE MUSICALE UMBERTO MICHELI

GRUPPO VILLA MARIA

I.C.R. INTERMEDI CHIMICI RAVENNA

I.NET

ITER

LEGACOOOP

MAIE

MIRABILANDIA

PIRELLI

PROXIMA

ROLO BANCA

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UBS

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo

Roberto Bertazzoni

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Lord Arnold Weinstock

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani,
Ravenna

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti,
Bagnacavallo

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti,

Firenze

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Richard Colburn, *Londra*
Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*
Flavia De André, *Genova*
Sebastian De Ferranti, *Londra*
Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,
Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Enrico e Ada Elmi, *Milano*
Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Mariapia Fanfani, *Roma*
Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*
Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, <i>Bologna</i>	Leonardo e Angela Spadoni, <i>Ravenna</i>
Vera Giulini, <i>Milano</i>	Italo e Patrizia Spagna, <i>Bologna</i>
Maurizio e Maria Teresa Godoli, <i>Bologna</i>	Ernesto e Anna Spizuoco, <i>Ravenna</i>
Roberto e Maria Giulia Graziani, <i>Ravenna</i>	Gabriele e Luisella Spizuoco, <i>Ravenna</i>
Dieter e Ingrid Häussermann, <i>Bietigheim-Bissingen</i>	Paolo e Nadia Spizuoco, <i>Ravenna</i>
Pierino e Alessandra Isoldi, <i>Bertinoro</i>	Enrico e Cristina Toffano, <i>Padova</i>
Michiko Kosakai, <i>Tokyo</i>	Leonardo e Monica Trombetti, <i>Ravenna</i>
Valerio e Lina Maioli, <i>Ravenna</i>	Roberto e Piera Valducci, <i>Savignano sul Rubicone</i>
Franca Manetti, <i>Ravenna</i>	Silvano e Flavia Verlicchi, <i>Faenza</i>
Carlo e Gioia Marchi, <i>Firenze</i>	Gerardo Veronesi, <i>Bologna</i>
Gabriella Mariani Ottobelli, <i>Milano</i>	Marcello e Valerio Visco, <i>Ravenna</i>
Pietro e Gabriella Marini, <i>Ravenna</i>	Luca e Lorenza Vitiello, <i>Ravenna</i>
Giandomenico e Paola Martini, <i>Bologna</i>	Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, <i>Londra</i>
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, <i>Ravenna</i>	Giovanni e Norma Zama, <i>Ravenna</i>
Ottavio e Rosita Missoni, <i>Varese</i>	Angelo e Jessica Zavaglia, <i>Ravenna</i>
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, <i>Ravenna</i>	Guido e Maria Zotti, <i>Salisburgo</i>
Maura e Alessandra Naponiello, <i>Milano</i>	
Peppino e Giovanna Naponiello, <i>Milano</i>	<i>Aziende sostenitrici</i>
Vincenzo e Annalisa Palmieri, <i>Lugo</i>	ACMAR, <i>Ravenna</i>
Gianpaolo e Graziella Pasini, <i>Ravenna</i>	Alma Petroli, <i>Ravenna</i>
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, <i>Ravenna</i>	Associazione Viva Verdi, <i>Norimberga</i>
Ileana e Maristella Pisa, <i>Milano</i>	Centrobanca, <i>Milano</i>
Giuseppe e Paola Poggiali, <i>Ravenna</i>	CMC, <i>Ravenna</i>
Giorgio e Angela Pulazza, <i>Ravenna</i>	Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
The Rayne Foundation, <i>Londra</i>	Deloitte & Touche, <i>Londra</i>
Giuliano e Alba Resca, <i>Ravenna</i>	Freshfields, <i>Londra</i>
Tony e Ursula Riccio, <i>Norimberga</i>	Ghetti Concessionaria Audi, <i>Ravenna</i>
Stelio e Pupa Ronchi, <i>Ravenna</i>	IES Italiana energia e servizi, <i>Mantova</i>
Lella Rondelli, <i>Ravenna</i>	ITER, <i>Ravenna</i>
Stefano e Luisa Rosetti, <i>Milano</i>	Italfondionario, <i>Roma</i>
Angelo Rovati, <i>Bologna</i>	Kremslehner Alberghi e Ristoranti, <i>Vienna</i>
Mark e Elisabetta Rutherford, <i>Ravenna</i>	L.N.T., <i>Ravenna</i>
Edoardo e Gianna Salvotti, <i>Ravenna</i>	Marconi, <i>Genova</i>
Ettore e Alba Sansavini, <i>Lugo</i>	Matra Hachette Group, <i>Parigi</i>
Guido e Francesca Sansoni, <i>Ravenna</i>	FBS, <i>Milano</i>
Francesco e Sonia Saviotti, <i>Milano</i>	Rosetti Marino, <i>Ravenna</i>
Sandro e Laura Scaioli, <i>Ravenna</i>	SMEG, <i>Reggio Emilia</i>
Eraldo e Clelia Scarano, <i>Ravenna</i>	SVA Concessionaria Fiat, <i>Ravenna</i>
	Terme di Cervia e di Brisighella, <i>Cervia</i>
	Viglienzzone Adriatica, <i>Ravenna</i>
	Winterthur Assicurazioni, <i>Milano</i>

Ensemble Wien-Berlin

flauto

Wolfgang Schulz

oboe

Hansjörg Schellenberger

clarinetto

Norbert Täubl

corno

Stephan Dohr

fagotto

Milan Turkovic

pianoforte

Riccardo Muti

JULES AUGUSTE DEMERSSEMAN (1833-1866)

Duo Brilliant

su un tema del *Guillaume Tell* di Gioachino Rossini
per flauto, oboe e pianoforte

GIULIO BALDASSARRE BRICCIARDI (1818-1881)

Grand Pot-pourri

su un tema del *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini
per quintetto a fiati

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)

Quintetto op. 4 in mi bemolle maggiore

Trascrizione per strumenti a fiato di Mordechai Rechtman

Allegro con brio

Andante

Menuetto (più allegro) - Trio I e II

Finale (Presto)

NINO ROTA (1911-1979)

Castel del Monte

ballata per corno e pianoforte

GIOACHINO ROSSINI (1792-1868)

Sonata a quattro n. 4 in si bemolle maggiore

Trascrizione per strumenti a fiato

Allegro vivace

Andante

Rondò (Allegretto)

JEAN FRANÇAIX (1912-1997)

L'heure du Berger per quintetto a fiati e pianoforte

Jules A. Demersseman
“DUO BRILLIANT” DAL “GUILLAUME TELL”
DI GIOACHINO ROSSINI

Nel XIX secolo, con l'avvento della filosofia romantica, si afferma, in tutta Europa, l'indipendenza dell'estro artistico da ogni regola che possa porre limiti. Il compositore diventa colui che meglio di altri sa “svelare” l'essenza intima del mondo racchiusa nel cuore d'ogni essere vivente; contemporaneamente, con la diffusione dell'individualismo, si diffonde la figura del virtuoso. Al flauto, tra il 1800 e il 1880, viene dedicato un nuovo e sempre più ampio repertorio nel quale si privilegia l'espressività melodica assieme ad un brillante virtuosismo strumentale. Tra i maggiori rappresentanti di questa generazione troviamo anche Jean Luis Toulou, il maestro di flauto di Jules Auguste Demersseman. Nato a Hondschoote (Francia settentrionale) nel 1833, Jules acquista ben presto fama di virtuoso, esibendosi in diverse occasioni al Casino e ai Champs-Élysées. Il suo finissimo talento, unito ad uno spirito estremamente brillante, lo porta ad affermarsi anche come compositore, ed in questo ruolo coglie i primi successi con le sue numerose fantasie per flauto e con l'operetta in un atto, *La Princesse Kaïka*, rappresentata nel 1859. Dopo aver pubblicato un discreto numero di lavori contraddistinti da una leggiadra ed elegante vena melodica (tra i quali vanno citati anche una serie di brani di diversi generi per gli strumenti della famiglia del sassofono, inventato nel 1840 da Adolphe Sax), la promettente carriera musicale di Demersseman viene bruscamente quanto precocemente interrotta dalla sua scomparsa nel 1866, all'età di soli 33 anni.

Il *Duo Brillant* dal *Guillaume Tell* (“Rubato de l'opéra de Gioacchino Rossini”), per flauto, oboe (o corno inglese) e pianoforte risale al 1865 e viene realizzato grazie alla collaborazione di Demersseman con Félix Charles Berthélemy (1829-1868), un oboista dell'Orchestra dell'Opéra di Parigi. Il *Duo* è introdotto dal pianoforte, che ci riporta immediatamente alla scala cromatica ascendente degli ottoni del secondo movimento

della Sinfonia d'apertura del *Guillaume Tell*, l'“Allegro”. Nel corso di tutto il brano Demersseman si diverte a giocare con la scrittura rossiniana, alternando libere e quasi irriconoscibili rielaborazioni a citazioni letterali. Fra le note di Demersseman ritroviamo, infatti, i temi iniziali di tre movimenti della Sinfonia del *Guillaume Tell*, l'“Allegro”, l'“Andantino” e l'“Allegro vivace” finale. La melodia principale, quando non è oggetto di dialogo o scambio fra i due strumenti solisti, viene affidata all'oboe e contrappuntata dal flauto. La scrittura è virtuosistica per entrambi gli strumenti, che, per una buona riuscita dell'esecuzione, devono riuscire a procedere assieme con assoluta sincronia: sono numerosi i passi, come le cadenze, in cui è indispensabile la massima precisione ritmica. Nella partitura vengono indicati, assieme al pianoforte e in alternativa a flauto e oboe, due flauti, organico che rappresenta una delle formazioni più consuete di strumenti a fiato utilizzate nel vasto assortimento che il mercato editoriale allora offriva di arrangiamenti d'arie d'opera o brani celebri.

Giulio Briccialdi
“GRAND POT-POURRI”
SU UN TEMA DEL “BARBIERE DI SIVIGLIA”

La trascrizione di passi d'opere liriche per organici da camera è, com'è noto, un genere molto praticato nell'Ottocento, ed uno dei suoi maggiori diffusori è proprio Giulio Briccialdi (1818-1881), in questo programma rappresentato dal *Grand Pot-pourri su un tema del “Barbiere di Siviglia”* per quintetto a fiati (il termine pot-pourri indicava in origine un vaso in cui venivano macerate spezie diverse; solo successivamente verrà applicato ad una composizione strumentale, selezione di motivi tratti da opere differenti).

Briccialdi resta uno dei flautisti più noti dell'Ottocento grazie anche all'impegno profuso nel cercare di perfezionare il proprio strumento – il flauto “sistema Briccialdi” era stato accolto con grande entusiasmo anche da Toulou, maestro di Demersseman – anche se l'esito positivo dei suoi tentativi non è bastato ad influenzare la maggior parte degli esecutori e costruttori, che hanno continuato ad utilizzare il flauto di Boehm fino ai giorni nostri. Briccialdi, come la maggior parte dei compositori italiani di musica strumentale della prima metà dell'Ottocento, riesce a valorizzare la propria attività di virtuoso e strumentista soltanto emigrando nel centro-Europa, prevalendo a Terni (città natale del nostro flautista), come nel resto d'Italia, la passione per il teatro, luogo di divertimento e ritrovo. Giulio, a soli dieci anni, per sottrarsi ad alla paventata imposizione di una carriera ecclesiastica, decide di fuggire da casa, iniziando quel lungo pellegrinaggio che lo porterà attraverso l'Italia, l'Europa ed anche l'America. L'incontro a Roma con il cantore della cappella pontificia Ravagli gli consente di iscriversi all'Istituto musicale di S. Cecilia. Cominciano da questo momento i suoi viaggi e concerti in Italia, sia come solista sia come direttore di banda e primo flauto nelle orchestre. Con la sua intensa attività d'insegnante e concertista nel Lombardo-Veneto, Briccialdi si avvicina a Vienna, dove il fascino della sua personalità e l'eccezionale talento musicale continuano a procurargli stima e ammirazione, testimoniati anche dal

conferimento di innumerevoli diplomi di membro onorario da parte di numerose accademie musicali. A Salisburgo ha occasione di sostituire con il suo flauto il primo violino di un quartetto d'archi, destando così il più vivo entusiasmo: un avvenimento notevole se pensiamo che il flauto e gli strumenti a fiato in genere, a quel tempo, non suscitavano ancora un particolare interesse. Vienna era la capitale musicale d'Europa, e la presenza della Corte Imperiale ne faceva la meta ambita da tutti i musicisti del tempo, tra cui Donizetti, che lo stesso Briccialdi ebbe occasione di conoscere. Tornato in Italia nel 1853, dopo il fallimento dell'opera *Leonora de' Medici* su libretto di Guidi, poeta milanese, Briccialdi continua ad investire le proprie risorse esclusivamente nella carriera di concertista e nella stesura delle sue tanto apprezzate fantasie da opere liriche di autori contemporanei. Può apparire curioso notare come Briccialdi, analogamente alla maggior parte dei musicisti e degli artisti di quel secolo, partecipi a festeggiamenti in diverse corti italiane ed europee senza discriminazioni politiche o ideologiche di sorta, un atteggiamento che se da una parte lascia trapelare una certa disinvoltura rivela dall'altra la pragmatica consapevolezza di dover innanzi tutto trasmettere la propria arte, diffonderla e raggiungere così il maggior numero di fruitori. L'opera di Briccialdi consta di circa centoquaranta composizioni, scritte in gran parte per il suo strumento, e molte delle quali artisticamente pregevoli per l'originalità, la chiarezza del linguaggio e l'elegante ed efficace struttura, che dà modo al canto di librarsi sempre incontrastato. Nelle numerose fantasie d'opere teatrali, come nel *Grand Pot-pourri sul "Barbiere di Siviglia"*, il compositore di Terni arricchisce le arie con un'ampia gamma di variazioni e passi di bravura, dimostrando così di padroneggiare con sagacia tutte le risorse del suo strumento.

Ludwig van Beethoven
QUINTETTO IN MI BEMOLLE MAGGIORE OP. 4

All'epoca di Briccialdi la musica da camera per fiati rappresenta la naturale evoluzione dall'*Harmoniemusik* (musica all'aperto), molto diffusa, anche al tempo di Beethoven, accanto alla *Tafelmusik*. L'Ottetto per strumenti a fiato op. 103 di Beethoven, del 1792, nasce infatti come *Tafelmusik* per il Principe Elettore Massimiliano, che amava ascoltare, durante il pranzo, musica per fiati. Nel 1793, dopo aver iniziato i suoi studi con Haydn, Beethoven revisiona il suo lavoro, adattandolo ad un quintetto per archi, che viene pubblicato tre anni dopo come Quintetto per archi in mi bemolle maggiore, op. 4 per due violini, due viole e un violoncello.

Nel Quintetto le formule rigide dell'Ottetto vengono ammorbidite, fino a confluire nello stile cesellato del quartetto per archi tipico dello stile maturo di Haydn. Il Quintetto si apre con un "Allegro con brio" in forma di sonata in cui predomina il primo tema, sia nell'esposizione che nello sviluppo. Il movimento più interessante risulta il "Minuetto" che, già nell'Ottetto, per la pulsante vitalità ritmica, viene riconosciuto come uno dei primi compiuti esempi di "Scherzo" beethoveniano.

Di questo Quintetto, come anche della Sonata n. 4 per due violini, violoncello e contrabbasso di Rossini (1792-1868), vengono proposte trascrizioni per strumenti a fiato, riecheggiando l'usanza ottocentesca di adattare ai fiati partiture scritte originariamente per strumenti ad arco (anche se nel caso del Quintetto si noterà come l'*iter* sia curiosamente complesso, a mo' di circolo vizioso).

Gioachino Rossini
SONATA A QUATTRO N. 4
IN SI BEMOLLE MAGGIORE

La Sonata n. 4 appartiene ad un ciclo di sei composizioni scritte dal celebre compositore pesarese all'età di soli dodici anni per l'amico contrabbassista Agostino Triossi. Nel 1804 la famiglia Rossini risiedeva a Lugo e, proprio nell'estate di quell'anno, il giovane Gioacchino era stato in villeggiatura dall'amico Agostino, componendo per l'occasione le sei sonate: protagonisti erano, accanto al contrabbassista, il cugino ed il fratello del Triossi, rispettivamente primo violino e violoncello, mentre Gioacchino suonava la parte del secondo violino. Molto probabilmente Rossini volle chiamare queste sue precoci composizioni "Sonate" piuttosto che "Quartetti" non solo perché non rispettavano l'organico standard (in cui era prevista la viola), ma soprattutto perché non erano state scritte con l'intento di rispettare la forma e le peculiarità del quartetto dei classici viennesi. Lo scopo di Rossini era quello di realizzare una musica d'intrattenimento, divertente, che presentasse anche momenti solistici per ogni strumento. Il tono di queste sonate non è quello altezzoso ed intellettuale degli aristocratici, ma quello spiritoso ed a volte esuberante dei borghesi. Le sonate sono suddivise in tre tempi, rispettando la tripartizione usata nel concerto: Allegro-Lento-Allegro. I primi tempi, nel caso della Sonata n. 4 un "Allegro vivace", si rifanno al modello italiano fondato su un'esposizione, un divertimento modulante in luogo dello sviluppo, ed una ripresa abbreviata. Per il carattere concertante, predomina una separazione tra la melodia, affidata ad uno dei quattro strumenti, e l'accompagnamento degli altri archi restanti. Nel secondo movimento, l'"Andantino", si riescono già ad identificare i tratti distintivi della scrittura rossiniana, tra cui il "falso crescendo", una tappa verso il più compiuto "crescendo" sinfonico, che questa partitura ci fa pregustare già al termine del terzo movimento in forma di Rondò, l'"Allegretto". Rossini non si dimostrò mai particolarmente fiero di queste sue composizioni

giovanili, tanto da giungere a definirle “orrende” e sentì l’esigenza di autogiustificarsi affermando che tali composizioni erano state scritte e copiate in soli tre giorni. In realtà queste restano pagine divertenti, gioiose e gradevoli testimonianze del graduale formarsi della inimitabile personalità creativa di Rossini, in quel suo originalissimo linguaggio che sembra essergli connaturato sin dall’infanzia.

Nino Rota
“CASTEL DEL MONTE”

“**N**ino è un amico angelico fatto di musica, assistito dall’angelo della musica che gli sta sempre accanto, attorno con delle grandi alone”, sono le parole di Federico Fellini, il cui sodalizio artistico con Nino Rota è universalmente noto ed apprezzato. Rota (1911-1979) nasce a Milano, nipote del compositore emiliano Giovanni Rinaldi. Comincia a comporre a soli otto anni e nessuno sembra stupirsi per il suo esordio come autore e direttore, a dodici anni, di un oratorio per soli, coro e orchestra, *L’infanzia di San Giovanni Battista* del 1923. Una borsa di studio, alla quale si era candidato dietro suggerimento di Toscanini, gli consente un lungo soggiorno negli Stati Uniti, che si rivelerà fondamentale per la sua formazione. Dopo alterne vicende giunge nel 1939 a Bari, la sua «seconda patria», ed inizia a presentare le sue composizioni cameristiche in tutta Italia. Costretto poi dalle difficoltà economiche del periodo bellico e post-bellico, inizia un’assidua attività come compositore di musiche da film, che lo renderà celebre, in particolare negli anni ’60 e ’70, sovrapponendosi alla sua immagine di compositore di teatro e di sala da concerto. In realtà la produzione di musica da concerto di Rota (oggetto di una crescente rivalutazione proprio in questi ultimi anni) costituisce un repertorio estremamente significativo per l’epoca in cui l’autore visse, sia per ampiezza di scelte che per quantità di composizioni, centoventi, numero di poco inferiore a quello delle colonne sonore. Riguardo alla musica non filmica, afferma nel 1979 Fedele d’Amico: «[...] La musica di Nino è una musica senza virgolette e, perciò, tale da poter restituire i sentimenti grandi o piccoli nella loro immediatezza, nella loro spontaneità. È questo il suo pregio specifico, il suo messaggio. È un grande messaggio? Non lo so. Forse è un piccolo messaggio, ma è un messaggio vero. Un messaggio che non è in linea con quanto la cultura moderna domanda di fare».

Della varietà di generi ed ambiti musicali in cui Rota si è cimentato, oltre alla musica da camera e da concerto, si possono ricordare il radiodramma (*I Due Timidi* del

1950), la fiaba musicale (*Aladino e la lampada magica* del 1968), musiche di scena per il teatro di prosa e soprattutto l'operetta di impronta ottocentesca *Il cappello di paglia di Firenze*, data a Palermo nel 1955, che non soltanto è la creazione di Rota più eseguita, ma è addirittura tra le più fortunate opere liriche italiane del dopo-Puccini. Particolarmente congeniale allo spirito di Rota è la musica per l'infanzia, anche se di questa non restano molte tracce, a parte la "fiaba teatrale" – in origine radiofonica poi divenuta operina da saggio di Conservatorio – *Lo scoiattolo in gamba* (1959-1973). All'origine della musica da camera strumentale di Rota ci sono richieste di virtuosi di fama, amici, semplici ammiratori o conoscenti, ma soprattutto docenti e allievi del Conservatorio di Bari, da lui diretto per quasi trent'anni. La stessa *Ballata per corno e orchestra "Castel del Monte"* (del 1974, qui in una trascrizione per corno e pianoforte) è dedicata «A Domenico Ceccarossi», un illustre solista italiano di corno. Questa pagina rappresenta un felice connubio tra la predilezione di Rota per le tavolozze timbriche dei fiati, che sembra provenire dall'antico tirocinio caselliano e dall'influenza stravinskiana, ed una ricercata personalizzazione del fraseggio melodico e del ritmo.

In una colorita recensione pubblicata su *La Gazzetta del Mezzogiorno* a seguito della prima esecuzione, a Lanciano, della ballata *Castel del Monte* si legge:

«Una vacanza sulle pendici di Castel del Monte, alcuni suggestivi tramonti che incorniciano di luci e ombre il maniero federiciano e subito nella fervida fantasia di Nino Rota si accendono suoni e figure di un mondo lontano, romantiche canzoni di dame che dalle bifore del castello guardano le lontane distese; galoppi di cavalieri che rientrano dalla caccia, bagliori tutti in una corte fastosa ed austera che dava il tocco di nobiltà alla campagna pugliese ed alla sua rocca più celebre. Questo è quanto il musicista ha inteso richiamare con la fascinosa partitura della sua più recente composizione, una *ballata* per corno ed orchestra intitolata appunto "Castel del Monte". E da quel raffinato intenditore delle possibilità espressive dei vari strumenti, Rota ha appunto scelto il corno, questo eccezionale strumento della famiglia degli ottoni, la cui gamma di sonorità è tanto vasta quanto ricca di colori e quindi

particolarmente adatta a ricreare atmosfere ed echi di visioni romantiche e cavalleresche [...].».

La musica di Rota è dettata, quindi, da una semplice vena sentimentale, il suo canto possiede la suggestione popolare di una lirica semplicità, il suo edificio sonoro appare confortevole, allettante, vicino a quella certa nostalgia di felicità e di “piccolo mondo antico” a cui molti odierni ascoltatori non sono certo insensibili. La tonalità regna sovrana, a volte timida, a volte insolente: abbondano disegni melodici di luminosa affabilità, mentre l’apporto armonico ha la forza tanto disarmante quanto rassicurante della prevedibilità. È lo stesso Rota, del resto, ad affermare in un’intervista: «Il musicista deve comporre con la volontà che lo comprenda la maggior quantità possibile di persone. Al contrario sarà un esteta solitario che non avrà ragione di essere [...] Non è in una nuova sintassi o in una nuova grammatica musicale che si trova l’originalità [...] L’attualità della musica sta nella sostanza, nel messaggio che contiene, non nella forma esteriore».

Jean Françaix
L'HEURE DU BERGER

Sono, queste, affermazioni che ben si accordano anche con il linguaggio del contemporaneo Jean Françaix (1912-1997), figura colta e raffinata che scrive anch'egli in uno stile accessibile ed attraente, portando a volte l'ascoltatore e i critici ad ignorare quella profondità ed originalità che pure la sua musica spesso presenta.

Compositore e pianista francese, nasce a Le Mans nel 1912 da una famiglia di musicisti: la madre cantante e insegnante di canto, il padre Alfred compositore, pianista, musicologo e direttore del Conservatorio di Le Mans. Il talento musicale di Françaix è da subito riconosciuto da Ravel, colpito dalla singolare curiosità del giovane artista che si distingue da subito come eccellente pianista, esibendosi con successo a Berlino, Londra, New York e Boston. Il giovane virtuoso ed interprete si dimostra, nello stesso tempo, un compositore prolifico che possiede una costante disposizione a creare: la sua produzione, ricca e variata, supera i duecento brani. Françaix riesuma volentieri forme e generi tradizionali, come il concerto, la sinfonia o la cantata coniugandoli al suo affascinante eclettismo. Il pianoforte occupa un ruolo importante all'interno della sua produzione, sia come strumento concertante che nella musica da camera o nei duetti. Il suo primo lavoro teatrale è costituito da *Le diable boiteux*, per tenore, basso e piccola orchestra, che, accanto alle opere e ai balletti, dimostra un particolare gusto per l'ironia e la satira. Come Nino Rota, Françaix opera su diversi fronti, dalla musica filmica ai lavori sacri, rivelandosi, nello stesso tempo, un eccellente orchestratore; realizza, infatti, molti arrangiamenti e trascrizioni di lavori propri, così come di compositori per i quali nutre una particolare predilezione quali Chabrier, Chopin, Mozart, Poulenc e Schubert. Esplorando le risorse degli strumenti tradizionali, Françaix coltiva un'estetica personale, disegnando sulle fonti del passato e sui colori della musica francese alla maniera di Ravel.

L'Heure du Berger (ovvero "L'ora favorita dagli

amanti”), nata come opera orchestrale nel 1947 è stata trascritta successivamente da Françaix nel 1970 come quintetto di fiati e pianoforte e nel 1972 per ottetto e pianoforte. Ispirato dai frequentatori di un famoso ristorante parigino, Françaix si propone di dipingere in musica i tratti caratteristici di “Le vieux Beaux” (le bellezze sbiadite dal tempo), “Pin-Up Girls” (le ragazze Pin-Up) e “Les petits nerveux” (i piccoli nervosi). Nella prima sezione, “Le vieux Beaux”, all’ostinato del pianoforte vengono sovrapposte cellule motiviche ascendenti e discendenti che attraversano la tavolozza timbrica di tutti e cinque gli strumenti a fiato: ne scaturisce una pagina ricca di *humour*, con un incisivo carattere ritmico. In “Pin-up girls” non compare l’accompagnamento del pianoforte: protagonista è la scrittura fiorita e scorrevole del clarinetto. In “Les petits nerveux” torna il pianoforte in una scrittura in cui il ritmo è sovrano. Gli incessanti dialoghi scherzosi che si delineano fra le parti strumentali conducono gradevolmente il discorso musicale verso qualcosa che sembra una conversazione animata nella forma di brevi frasi cosparse di enfasi ed effetti, con caratteri diversi ed una grande varietà ritmica. Lo stile di Françaix è sostanzialmente tonale, anche se il linguaggio armonico è molto libero, i suoi temi sono melodici ed esplorano appieno i principi della ripetizione e variazione. La sua musica, inoltre, accumula l’impeto dinamico della danza, mostrando una vivacità irresistibile. Certo, Françaix, nella sua immediatezza, non è stato un grande innovatore, ma, come Nino Rota, ha dimostrato un grande talento e forti radici che affondano nel passato. Pur mantenendosi fedeli ad un linguaggio tonale, questi due compositori sono riusciti a sviluppare, infatti, un proprio originale percorso musicale, conservando allo stesso tempo il piacere di far musica.

Barbara Maranini

Gli artisti



ENSEMBLE WIEN-BERLIN

Costituitosi in occasione di un concerto ad un festival in Germania, l'Ensemble Wien-Berlin riunisce musicisti provenienti dai Wiener Philharmoniker e dai Berliner Philharmoniker.

L'ensemble ha debuttato nel 1983 al Wiener Konzerthaus, imponendosi ben presto ai massimi vertici internazionali attraverso intense presenze nelle principali sedi concertistiche, dal Musikverein di Vienna alla Filarmonica di Berlino, dal Festival di Salisburgo al Bunka Kaikan di Tokyo, e ancora a Londra, Parigi, Roma (Accademia di Santa Cecilia) Milano (Teatro alla Scala e Conservatorio), Catania, Padova, Napoli, Firenze, Perugia, Rovereto, Stresa. In varie occasioni si sono uniti all'ensemble musicisti del calibro di Riccardo Muti, Maurizio Pollini e Elena Bashkistrova.

L'Ensemble Wien-Berlin vanta una ricca discografia per le etichette CBS/Sony e Deutsche Grammophon Gesellschaft ed ha al suo attivo un filmato realizzato con UNITEL al fianco di James Levine in occasione del Festival di Salisburgo.

WOLFGANG SCHULZ

Nato a Linz nel 1946, è flauto solista dei Wiener Philharmoniker da oltre vent'anni e ha svolto attività didattica come docente alla Hochschule für Musik di Vienna. In veste di solista svolge un'intensa attività concertistica, collaborando con le orchestre più prestigiose e con direttori quali Bernstein, Abbado, Muti, Stein e numerosi altri; collabora inoltre con lo Schulz Ensemble, composto da sua moglie Ulla (viola), i fratelli Gerhard (secondo violino dell'Alban Berg Quartett) e Walter (violoncello solista dei Wiener Philharmoniker).

HANSJÖRG SCHELLENBERGER

Nato a Monaco nel 1948, è oboe solista dei Berliner Philharmoniker, e ha insegnato per dieci anni presso la Hochschule der Künste di Berlino. Svolge un'intensa attività concertistica a livello internazionale, come solista e come membro dei Berliner Philharmoniker e, di recente, anche in veste di direttore d'orchestra. Tiene regolarmente corsi di perfezionamento all'Accademia Chigiana di Siena e presso l'Associazione "Amici della Musica" di Firenze. In veste di manager dei Berliner, è responsabile di tutte le apparizioni televisive e delle incisioni discografiche del complesso.

NORBERT TÄUBL

Nato a St. Aegyd nel 1957, ha studiato clarinetto a Vienna con Peter Schmidt e musica da camera con Karl Oehlberger. Nel 1979 collabora con la Stage Orchester della Wiener Staatsoper e nel 1980 con la Staatsoper stessa, la Wiener Philharmonik Kammerorchester, il Windoctet e con i Wiener Philharmoniker. Primo clarinetto dei Wiener Philharmoniker e dell'orchestra della Staatsoper dal 1995, Norbert Täubl vanta una ricca discografia.

STEPHAN DOHR

Nato a Münster nel 1965, dal 1983 è corno solista dei Berliner Philharmoniker. Si è esibito a Essen e Colonia, nel 1985 è entrato come solista nella Museum und Oper Orchester di Francoforte. Ha collaborato anche con l'Orchestra Filarmonica di Nizza e l'Orchestra Sinfonica delle Radio di Berlino, e ha svolto intensa attività concertistica in patria e all'estero come solista e in formazione cameristica.

MILAN TURKOVIC

Nato in Croazia nel 1939, è fagotto solista dell'Ensemble Wien-Berlin, del Concentus Musicus di Vienna e della Chamber Music Society del Lincoln Center di New York. Docente alla Hochschule für Musik di Vienna, svolge anche attività concertistica come direttore di gruppi cameristici e ensemble di fiati. Invitato regolarmente dalle più importanti associazioni cameristiche a livello internazionale, ha effettuato numerose incisioni discografiche.



RICCARDO MUTI

Nato a Napoli, si diploma in pianoforte con Vincenzo Vitale al Conservatorio di San Pietro a Majella, in composizione e direzione d'orchestra con Bruno Bettinelli e Antonino Votto al Conservatorio di Milano.

Nel 1967 vince, primo italiano nella storia del concorso, il premio “Guido Cantelli”, imponendosi all’attenzione del mondo musicale.

Dal 1968 al 1980 è direttore principale e direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino. Dal 1972 al 1982 è direttore principale della Philharmonia Orchestra di Londra, con la quale effettua una serie di concerti che gli valgono la nomina a “Principal Conductor”, succedendo a Otto Klemperer. Dal 1980 al 1992 è direttore musicale della Philadelphia Orchestra, alla testa della quale realizza numerose tourné e incisioni discografiche.

Nel 1986 è stato nominato direttore musicale del Teatro alla Scala di Milano.

Ha diretto tutte le principali orchestre del mondo, tra cui i Wiener Philharmoniker, i Berliner Philharmoniker, la Bayerische Rundfunk, la New York Philharmonic Orchestra, l’Orchestre Nationale de France.

Particolarmente costante è tuttora il sodalizio con i Wiener Philharmoniker, che lo hanno insignito nello scorso maggio dell'“Anello d'Oro”, onorificenza riservata ad alcuni fra i maggiori direttori d'orchestra nel mondo.

Ospite dei maggiori festival internazionali, l'anno scorso ha festeggiato i trent'anni di attività al Festival di Salisburgo, dove le sue interpretazioni mozartiane sono divenute una consuetudine prestigiosa.

Tra le numerose tournée effettuate, di particolare rilievo quelle con il Teatro alla Scala – recentemente in Romania, Polonia e Russia – e la Filarmonica della Scala.

Intensissima la sua attività discografica, per la quale ha ricevuto numerosi premi internazionali; è stato inoltre insignito di prestigiosi riconoscimenti ed onoreficenze accademiche da parte di università americane, inglesi e italiane.

Grand'Ufficiale e Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana, è stato insignito della “Croce al merito” della Repubblica Federale tedesca; recenti sono la sua nomina a Membro d'onore della Wiener Hofmusikkapelle e il conferimento della Grande “Medaglia d'argento” al merito della Repubblica d'Austria, il Bellini d'Oro di Catania e l'“Ordine dell'Amicizia” conferitogli dal presidente russo Vladimir Putin.

Significativa la testimonianza dell'impegno civile di Riccardo Muti a capo della Filarmonica della Scala in occasione dei concerti organizzati da Ravenna Festival e tenuti in città simbolo della storia contemporanea più travagliata: Sarajevo nel 1997, Beirut nel 1998, Gerusalemme nel 1999, Mosca nel 2000 e Erevan e Istanbul nel 2001.

A cura di
Chiara Sintoni

Coordinamento editoriale e impaginazione
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano